

Poesia. E Mario Luzi si innamorò dell'India terra sacra

ENRICO GRANDESSO

«Q Questo era il mio viaggio / o il viaggio della mia preghiera. / Mio? Di lei? / Era, comunque. Era». Sono versi di un testimone d'eccezione, Mario Luzi (Firenze, 1914-2005) per il cui centenario della nascita è uscito, tra gli altri, un volume delle edizioni Marsilio intitolato *Il lungo viaggio nel Novecento. Storia politica poesia* (pagine 330, euro 30,00), che raccoglie le interviste-colloqui del giornalista Giorgio Tabanelli col poeta.

La parte più interessante del libro è quella che ripercorre gli esordi di Luzi nell'ambiente fiorentino degli anni Trenta. «Erano», raccontava il poeta, «tempi particolari, in cui il presente effettivamente era vile e orri-

bile, soprattutto nella sua meschinità, nella sua viltà». In una generazione che riconosceva Ungaretti e Montale come maestri indiscussi, nasceva e si affermava l'idea di Carlo Bo di «letteratura come vita»: era la generazione di Macrì, Betocchi, Bargellini, Bigongiari, Paronchi, Gatto.

In questa fertile culla letteraria, Luzi esordì nel 1935 con *La barca*: «Amici ci aspetta una barca e dondola / nella luce ove il cielo s'inarca / e tocca il mare, / volano creature pazze ad amare / il viso d'Iddio caldo di speranza», quasi un vascello dantesco trasposto nella modernità, in un

lento viaggio sovra reale sotto lo sguardo divino. Nel 1940 seguì *Avvento notturno*, che consolidò Luzi come una delle voci maggiori del-

l'ermetismo.

Nelle molte raccolte seguenti lo stile del poeta ebbe un'evoluzione che lo

portò all'uso di registri linguistici più ampi e variegati: si pensi a *Nel magma* (1963) e a *Su fondamenti invisibili* (1971) e ai testi teatrali, tra cui il *Libro di Ipazia* del 1978. Un aspetto particolare dell'opera di Luzi, che questo volume ci suggerisce, è la sua curiosità per l'India, che il poeta visitò negli anni Sessanta. «La religiosità indiana è primaria» commentava il poeta, «perché non è un aspetto secondario o privato, bensì un elemento di base della vita. Mi è sembrata molto serena, anche quasi gioiosa; e, infatti, una delle sue maggiori espressioni è costituita dai fiori»; e così la cantò in versi: «L'India guarda dagli occhi dei suoi animali, / molto dice

di sé, molto tace. / Nella ruota trionfale di rinascita e estinzione / tra sapienza e oscurità, l'India / come altri, come altri vive e muore».

Un senso di attenzione all'incanto dei luoghi della terra che si ritrova anche nella *Via Crucis* composta, nonostante l'esitazione iniziale, per la Pasqua del 1999, su invito di Giovanni Paolo II; dove Gesù così si rivolge al padre: «Padre mio, mi sono affezionato alla terra / quanto non avrei creduto. / È bella e terribile la terra. /... / Mi sono affezionato alle sue strade / mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti, / le vigne, perfino i deserti».

Un Cristo umanissimo, che prima della sofferenza del Calvario rimpiange di dover lasciare la terra e la sua bellezza drammatica e indimenticabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A cent'anni dalla nascita un volume raccoglie i colloqui col giornalista Giorgio Tabanelli. In un viaggio negli anni '60 rimase colpito dalla «religiosità primaria»



Un'immagine di Mario Luzi